

LO SCRITTORE

Il mio Paese sognava la vera democrazia

ENAIATOLLAHAKBARI

La catastrofe è iniziata mesi fa, quando i taleban hanno cominciato ad attaccare i piccoli villaggi e i distretti meno conosciuti. - P. 7

Il mio Paese ballava all'occidentale ma le elezioni erano truccate

Molti hanno perso una mano, molti anche la vita, pur di presentarsi ai seggi. Ci hanno creduto fino in fondo, pensavano di riuscire a ottenere più libertà e democrazia

ENAIATOLLAHAKBARI

La catastrofe è iniziata mesi fa, quando i taleban hanno cominciato ad attaccare i piccoli villaggi e i distretti meno conosciuti: prima di conquistare un solo capoluogo avevano già conquistato più di duecento comuni mettendo le basi per la guerra che sapevano avrebbero scatenato appena le forze della coalizione avrebbero lasciato campo libero. Ora che le grandi città sono crollate come castelli di carta soffiati via dal vento e le città si stanno intasando dai taleban, la domanda è: da dove arrivano questi numeri massicci di taleban, e prima dove erano nascosti? La verità è che migliaia di quegli uomini che oggi combattono a fianco dei taleban non appartengono al gruppo fondamentalista. Sono persone comuni che i taleban ricattano obbligandoli a combattere in prima fila, davanti a loro, con la minaccia di non retrocedere se non vogliono vedere i loro famigliari, ostaggi nei villaggi, sterminati.

La strategia dei taleban è esattamente quella degli anni Novanta: occupare le città di confine con gli altri Stati tenendo sotto controllo le vie

di transito di ogni genere di risorse, il passaggio di uomini, di risorse alimentari, di medicinali e di carburanti, costringendo le città ribelli alla miseria, com'è successo al mio distretto, quello di Ghazni, dove la gente per sopravvivere mangiava qualsiasi cosa, anche contendendosi il pasto con gli animali.

Ora, da ogni parte dell'Afghanistan, chi può, con ogni mezzo, sta cercando di raggiungere le città di confine con il Pakistan e con l'Iran. Ogni angolo di Kabul rigurgita di profughi che hanno abbandonato le loro case con i soli vestiti addosso. Si stima che circa mezzo milione di famiglie siano fuggite nella capitale. Il prezzo di ogni cosa è alle stelle e i generi alimentari cominciano a scarseggiare. I profughi vivono nei parchi, sotto tende improvvisate, devono fare il conto con la pandemia, molte donne incinte ogni giorno partoriscono sotto il sole cocente di Kabul e anziani malati perdono la vita per strada. I nuclei famigliari sono dispersi. Molti raccontano che non hanno avuto neppure il tempo di seppellire i loro morti.

I taleban entrano nei villaggi cercando i parenti di chiunque abbia lavorato per le forze della coalizione o abbia ricoperto una qualsiasi carica per il governo, che vengono torturati e fucilati. Tra i profu-

ghi ci sono bambini piccoli e ragazze giovani. I genitori sono disposti a tutto pur di mettere in salvo le figlie giovani a Kabul. I taleban le costringono a sposarsi con loro.

La responsabilità non è dei contadini o degli allevatori afgani, ma il prezzo lo stanno pagando loro. Gli afgani hanno ballato alla musica dell'Occidente pensando di riuscire a ottenere più democrazia, molte persone sono state uccise, molti altri hanno perso una mano, pur di partecipare alla vita politica della nazione, pur di presentarsi ai seggi elettorali, credendo fino a fondo nelle elezioni e nella democrazia. Hanno creduto di votare per un presidente veramente eletto dal popolo. I governi occidentali sapevano che le elezioni, già nel periodo di Karzai, erano truccate. In quel periodo si poteva fare molto per correggere gli errori, ma niente, le forze di occupazione hanno deciso di sostenere Karzai.

La storia si è ripetuta nel 2014. Anche Ashraf Ghani ha imbrogliato. E anche in quella occasione l'Occidente ha preferito che al governo ci fosse un presidente che apparteneva alla maggioranza etnica più che alla maggioranza dei voti, non ha sostenuto chi aveva ottenuto più voti popolari.

Per un anno la gente in ogni angolo del Paese si è opposta a un governo che come tutti sapevamo aveva imbrogliato, ma John Kerry, ex Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, ha imposto agli afgani Ashraf Ghani. Nel 2018, stessa cosa.

Ora che succederà, oltre al fatto che andranno in fumo le conquiste dei diritti per quanto riguarda le donne, l'istruzione, le minoranze etniche e religiose, la libertà di espressione e di stampa? Nel giro di poco tempo succederà la stessa cosa accaduta quando i russi si ritirarono. Il Pakistan sta contando i secondi come uno sciacallo: non aspetta altro che gli afgani si ammazzino tra loro e poi con ogni mezzo cercherà di impossessarsi degli avanzi che in tutti questi anni ha lasciato l'Occidente. Ci sono esperti pakistani che hanno fatto una stima delle risorse rimaste in Afghanistan che ammonta a circa un trilione di dollari: questo è uno dei motivi per cui il governo pakistano sostiene i taleban.

Pochi giorni fa i taleban hanno conquistando Spin Boldag, la frontiera tra Pakistan e Afghanistan, e l'esercito pakistano ha impedito alla forza armata afgana di intervenire con gli elicotteri. Nei giorni successivi oltre diecimila pakistani sono entrati in Afghanistan, a sostegno dei taleban. —





Alcune donne aspettano una distribuzione di farina durante il lockdown a Kabul

Akbari, la vera storia



La «Storia vera di Enaiatollah Akbari», oggi 31enne, fuggito dall’Afghanistan a 19 anni e infine approdato a Torino, dove si è laureato in Scienze internazionali dello sviluppo e della cooperazione, è stata raccontata da Fabio Geda nel libro *Nel mare ci sono i coccodrilli*, edito nel 2011 da Dalai e ripubblicato da Baldini e Castoldi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.